



Rocco De Santis

Chaplin: uno sguardo oltre

I bambini non sanno chi è Charlot. Nei palinsesti delle odierne e numerosissime TV, non è più previsto Charlot. Che peccato!

Non ricordo mai di essere andato a letto dopo Carosello. Mio padre non era così fiscale (almeno in questo). Figuriamoci se poi davano *Il monello*, o *La febbre dell'oro*, o *Luci della città*...i film di Charlot, di Charlie Chaplin. Nei miei ricordi di bambino, tra i più sereni, ci sono quelle sere passate d'avanti al televisore, dove tutta la famiglia rideva all'unisono e all'unisono ci si commuoveva. E già! perchè Chaplin era sì un maestro della risata, ma era soprattutto un poeta, ironico, tragico e romantico al tempo stesso. Dal dramma del diseredato, del clochard, dell'emarginato – perché questo era Charlot – traeva lo spunto per le sue gag. La necessità, l'impellenza del campare, dello sbarcare il lunario, spingono a cercare gli stratagemmi più impensati, più astrusi e più esilaranti, atti a placare la fame e a scatenare la risata dello spettatore. Ma la povertà è fatta soprattutto di lacrime e di illusioni mal riposte; questo, Chaplin, che la povertà l'aveva conosciuta, non poteva dimenticarlo e, senza essere mai patetico, non mancava di sottolinearlo mirabilmente e con impareggiabile sensibilità nelle tante sequenze, divenute memorabili, che hanno commosso intere generazioni. Ma Chaplin sapeva anche, che *il cane*

azzanna sempre lo stracciato. Così la povertà, già condizione frustrante, è anche destinataria di prevaricazioni spesso personificate da inflessibili poliziotti al servizio del Potere arrogante. Ed ecco il piccolo Charlot, rappresentante - gioco forza - e paladino degli ultimi, ingaggiare lotte impari contro stuoli di manganelli; lotte che quasi sempre lo vedranno soccombere e finire dietro le sbarre di una prigione.

Charles Chaplin nasce in un sobborgo di Londra il 16 aprile del 1889. Figlio di genitori separati, vive l'infanzia nella miseria più estrema, soggiornando spesso in ospizi per poveri insieme alla madre affetta da malattia mentale.

Nel 1898, ad appena nove anni, comincia a recitare con gli Eight Lancashire Lads, a Manchester. In questi primi anni, e con diverse compagnie, calcherà i teatri di tutta l'Inghilterra fino a quando, nel febbraio del 1908, non firmerà il suo primo contratto con Fred Karno, con il quale attraverserà la Manica per approdare in Francia a recitare in *Mumming Birds*. Ancora con la compagnia di Fred Karno, nel 1910, firma un secondo contratto che lo porterà negli Stati Uniti, dove, nel 1913, si stabilirà definitivamente, ingaggiato, per 150 dollari alla settimana, dalla Keystone Film Company. Nasce così il personaggio di Charlot. Il 2



febbraio del 1914 esce il suo primo film, *Charlot giornalista*, seguito, sempre nello stesso anno, da decine di altri comicissimi film con protagonista il piccolo vagabondo con baffetto, bombetta, bastone di bambù e scarpe esageratamente grandi. Prima della fine dell'anno, Chaplin passa dalla Keystone alla Essanay di Chicago, per 1250 dollari alla settimana. La fama di Chaplin è già alle stelle. Conteso dalle più grandi case di produzione cinematografica, nel 1916 l'artista firma con la Mutual Film Corporation, per 10.000 dollari alla settimana e una gratifica di 150.000 dollari all'atto della firma, e nel 1918, per una cifra ancora più esorbitante, per la First National. Ma la fase più ispirata della produzione chapliniana ha inizio nel 1919, quando Chaplin insieme ad altri grandi attori, come Douglas Fairbanks, Mary Pickford e D. W. Griffith, decidono di fondare una propria casa di produzione: la United Artists. *Il monello*, uscito nel 1921, è il primo film di questo nuovo corso: un successo planetario! Faranno seguito *La donna di Parigi* (1923), *La febbre dell'oro* (1925), *Il circo* (1928), *Luci della città* (1931), *Tempi moderni* (1938). In *Tempi moderni* Chaplin fotografa con estrema lucidità le problematiche del mondo operaio, alle prese, nel XX° secolo, con una modernità fatta di scioperi, disoccupazione e catene di montaggio. Un sistema che, come una mostruosa macchina tecnologica, aliena l'individuo, lo incalza e lo stritola tra i denti dei suoi inarrestabili ingranaggi. *Smile* è il bellissimo tema musicale che conclude questa straordinaria pellicola (Chaplin, tra l'altro, componeva anche le colonne sonore dei suoi film, di cui, molti temi sono diventati delle canzoni celebri).

Il 15 ottobre del 1940, al cinema Capitol di New York, c'è la prima de *Il grande dittatore*, il primo film sonoro di Chaplin, la cui sceneggiatura era stata scritta tra il '37 e il '38.

Era la prima volta che l'artista si cimentava nella stesura di una vera e propria sceneggiatura: un copione di circa 300 pagine.

Il film è ambientato in un paese immaginario, la Tomania.; un paese soggiogato dal dittatore Adenoid Hinkel. Qui, Chaplin, oltre al ruolo del dittatore, interpreta anche la parte di un barbiere ebreo che perde la memoria durante la Prima Guerra Mondiale e che recuperandola, dopo molto tempo, ritrova il suo paese terribilmente cambiato.

Il film - straordinario! - è una parodia del nazismo e del suo ideatore Hitler, ma è soprattutto un lungimirante monito su quello che puntualmente e disastrosamente si verificherà di lì a poco. Tenendo conto, poi, che all'epoca, quando iniziarono le riprese del film, Hitler era considerato dagli stati occidentali un eroe, per aver salvato la Germania dalla gravissima crisi economica e per aver cancellato il partito comunista che in quel paese era il più forte d'Europa, si può capire quanto Chaplin, andando controcorrente, fosse uno dei pochi ad avvertire il baratro dentro cui l'Umanità era in procinto di inabissarsi. Charlie Chaplin, uomo di cinema, una specie di pagliaccio, vede nella Storia e prevede il futuro, mentre i grandi leader religiosi o politici del mondo non lo fanno e continuano a sostenere Hitler e a vedere la Germania come un paese cristiano che non deve essere toccato.

Nonostante la pressione da diversi settori, incluso quello diplomatico, Chaplin prosegue con la realizzazione del film. "Per me la cosa più divertente" diceva, "è ridicolizzare imbroglioni e presuntuosi altolocati. Più importante è il personaggio che prendi in giro, maggiori sono le possibilità di fare un film divertente; e sarebbe difficile trovare un peggior impostore di Hitler."

Durante la pre-produzione Chaplin fece molte ricerche ed esaminò un gran numero di cinegiornali. Trasse ispirazione sia dalla gestualità di Hitler, sia dall'organizzazione delle parate militari che mostravano il fanatismo delle folle galvanizzate dal Führer. Per il ruolo dell'altro dittatore, Napoloni, Chaplin scelse l'attore comico Jack Oakie, che aveva un'indubbia somiglianza con Benito Mussolini. Nella sequenza dell'incontro alla stazione tra i due dittatori, c'è tutto uno scenario palesemente posticcio, compreso un treno che fa su e giù. È evidente il fatto che Chaplin abbia voluto dare di proposito uno sfondo di cartapesta a questi due personaggi, per ridicolizzarli e renderli protagonisti di una farsa da teatro scadente, parodia dei rispettivi regimi.

Nella scena del mappamondo - forse una delle scene più geniali della storia del cinema - è presente il concetto forte della dittatura e nello stesso tempo la sua ridicolizzazione. Adenoid Hinkel abbraccia la Terra e improvvisa una sorta di balletto. La lancia estasiato su e giù, la abbraccia teneramente come un'amante, ma nello stesso



tempo si vede l'orrore di questo sentimento, l'amore di chi può manipolare la Terra a proprio piacimento. Poi il mappamondo gli scoppia tra le mani.

La parte della giovane ebrea Hannah, innamorata del barbiere, Chaplin la affida a Paulette Goddard. La ragazza, che insieme ai suoi correligionari del ghetto è perseguitata dagli sgherri di Hinkel, è l'unica, insieme al barbiere, a non rassegnarsi ad abbassare il capo di fronte agli aguzzini, e in qualche modo incarna il sogno ebreo della Terra promessa.

Il film termina con il discorso del barbiere che, sotto le mentite spoglie del dittatore, parlerà alla folla sterminata e alle divisioni schierate:

"Mi dispiace, ma io non voglio fare l'Imperatore, non è il mio mestiere. Non voglio governare, né conquistare nessuno. Vorrei aiutare tutti se possibile: ebrei, ariani, neri o bianchi.

Noi tutti vogliamo aiutarci vicendevolmente. Gli esseri umani sono fatti così. Vogliamo vivere della reciproca felicità, non della reciproca infelicità. Non vogliamo odiarci e disprezzarci l'un l'altro. In questo mondo c'è posto per tutti, la natura è ricca ed è sufficiente per tutti noi. La vita può essere felice e magnifica, ma noi l'abbiamo dimenticato. L'avidità ha avvelenato i nostri cuori, ha chiuso il mondo dietro una barricata di odio, ci ha fatto marciare, col passo dell'oca, verso l'infelicità e lo Spargimento di sangue.

Abbiamo aumentato la velocità, ma ci siamo chiusi in noi stessi. Le macchine che danno l'abbondanza ci hanno dato povertà, la scienza ci ha trasformato in cinici, l'abilità ci ha resi duri e spietati. Pensiamo troppo e sentiamo troppo poco. Più che di macchine abbiamo bisogno di umanità. Più che d'intelligenza abbiamo bisogno di dolcezza e di bontà. Senza queste doti la vita sarà violenta e tutto andrà perduto. L'aviazione e la radio hanno ravvicinato le genti: la natura stessa di queste invenzioni reclama la bontà dell'uomo, reclama la fratellanza universale, l'unione dell'umanità.

La mia voce raggiunge milioni di persone in ogni parte del mondo, milioni di uomini, donne e bambini disperati, vittime di un sistema che costringe l'uomo a torturare e imprigionare gente innocente.

A quanti possono udirmi io dico: non disperate.

L'infelicità che ci ha colpito non è che un effetto dell'ingordigia umana: l'amarezza di coloro che temono le vie del progresso umano. L'odio degli uomini passerà, i dittatori moriranno e il potere che hanno strappato al mondo ritornerà al popolo.

Qualunque mezzo usino, la libertà non può essere soppressa.

Soldati! Non consegnatevi a questi bruti che vi disprezzano, che vi riducono in schiavitù, che irreggimentano la vostra vita, vi dicono quello che dovete fare, quello che dovete pensare e sentire! Non vi consegnate a questa gente senz'anima, uomini-macchina, con una macchina al posto del cervello e una macchina al posto del cuore!

Voi non siete delle macchine! Siete degli uomini! Con in cuore l'amore per l'umanità! Non odiate! Sono quelli che non hanno l'amore per gli altri che lo fanno.

Soldati! Non combattete per la schiavitù! Battetevi per la libertà! Nel diciassettesimo capitolo di san Luca sta scritto che il regno di Dio è nel cuore degli uomini. Non di un solo uomo, non di un gruppo di uomini, ma di tutti voi. Voi, il popolo, avete il potere di creare le macchine, di creare la felicità, voi avete la forza di fare che la vita sia una splendida avventura. Quindi in nome della democrazia, usiamo questa forza, uniamoci tutti e combattiamo per un mondo nuovo che sia migliore, che dia agli uomini la possibilità di lavorare, ai giovani un futuro, ai vecchi la sicurezza.

Promettendo queste cose i bruti sono saliti al potere. Mentivano: non hanno mantenuto quella promessa e mai lo faranno. I dittatori forse sono liberi perché rendono schiavo il popolo, allora combattiamo per quelle promesse, combattiamo per liberare il mondo eliminando confini e barriere, l'avidità, l'odio e l'intolleranza, combattiamo per un mondo ragionevole, un mondo in cui la scienza e il progresso diano a tutti gli uomini il benessere.

Soldati uniamoci in nome della democrazia! Hannah, puoi sentirmi? Dovunque tu sia abbi fiducia, guarda il cielo.

Hannah! le nuvole si disperdono, comincia a splendere il sole. Poi usciremo dall'oscurità verso la luce, vivremo in un mondo nuovo, in cui gli uomini si sollevano al di sopra della loro avidità, del loro odio e della loro brutalità.



*Guarda il cielo, Hannah! L'animo umano troverà le sue ali e finalmente comincerà a volare sull'arcobaleno.
Guarda il cielo, Hannah! Guarda il cielo!"*

Nel 1947 viene presentato il nuovo film, *Monsieur Verdoux*, la storia di un pluriuxoricida, una sorta di novello Barbablù. L'ironia con cui è trattato l'argomento e la comprensione che dal film si evince verso il protagonista, non piace a una certa parte della critica americana. Peraltro, durante la relativa conferenza stampa che si terrà il 12 aprile dello stesso anno, i denigratori di Chaplin coglieranno l'occasione per accusarlo di antiamericanismo (il fatto che l'artista non abbia mai voluto prendere la cittadinanza statunitense è una delle ragioni) e di filo-comunismo, a causa delle sue convinzioni palesemente proletarie. Queste accuse prenderanno negli anni sempre più corpo, tanto che nel '52, appena finito di girare *Luci della ribalta*, mentre egli si trova all'estero con la sua famiglia, gli viene negato il permesso di rientrare negli Stati Uniti.

Vevey, una cittadina svizzera affacciata sul lago Lemano, sarà la nuova e ultima residenza di Charlie Chaplin, dove vi morirà il 25 dicembre del 1977, non prima di aver girato gli ultimi due suoi film: *Un re a New York*, (1957) e *La contessa di Hong Kong* (1966).

Camminando sul lungolago di Vevey, un giorno di settembre del 2004, dove gli strani percorsi del destino mi ci avevano portato, incontrai il piccolo vagabondo Charlot. Un altro grande regista, contemporaneo di Chaplin, l'ukraino Alexandr Dovzhenko (1894 – 1956), era stato complice di quell'incontro. Lo stratagemma era dei più incredibili: la sonorizzazione di un suo film muto, il capolavoro *Zemlja* (La Terra), impresa non semplice per me che fino ad allora avevo sonorizzato solo testi scritti. Il *Festival images* di Vevey, tra migliaia di musicisti certamente più titolati per questo incarico, aveva beccato proprio me, lo chansonnier grico di Sternatia, sperduto paesino della provincia di Lecce.

La calma piatta del lago mi trasmetteva una quiete interiore, che per quel periodo così ricco di emozioni era proprio un toccasana. Camminavo e d'improvviso lo vidi. Lui era lì, al centro di un'aiuola, voltato verso il lago, il fiore in una mano e

nell'altra il bastone di bambù. Era fermo come un fotogramma delle sue stesse pellicole che ormai girano solo in occasione di anniversari da museo del cinema. Era lì, ci avevano messo lì la sua statua di bronzo, probabilmente per dare il benvenuto ai tanti piroscafi turistici che fanno da spola tra Ginevra, Losanna e tutte le località che si affacciano sul Lemano. Ma quel giorno il suo sguardo andava oltre il lago, verso sud, verso la sponda opposta e ancora, ancora più a sud, dove un bambino, tanti anni fa, con gli occhi trasognati immaginava il suo futuro.

